



IN CITTÀ

Inaugurata ieri una piazza dedicata a Gae Aulenti

Prima che alla Scala risuonasse la musica di Wagner, a Milano stamattina si alzavano canti di Natale per l'inaugurazione di piazza Gae Aulenti. Collocata di fronte alla Stazione Garibaldi, nel cuore del nuovo quartiere Porta Nuova, il grande spazio pedonale è stato dedicato all'architetto, scomparsa lo scorso 31 ottobre: milanese d'adozione, Gae Aulenti è famosa fra le altre cose per il Museo D'Orsay e la stazione Cadorna. Alla cerimonia è intervenuto il sindaco Pisapia: «Per la prima volta vediamo un'opera nuova che non deturpa ma abbellisce la città - ha dichiarato - un modello di collaborazione fra pubblico e privato che ha dato e darà lavoro a tante persone».

Proteste e neve in piazza La recessione tra i vip

● C'era più rabbia al mattino agli Ambrogini dove hanno cantato «Bella ciao» e la destra si è offesa ● Davanti al teatro volano le arance e la manifestazione sembra una scenografia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sarà la neve, che incanta e rallenta la scena - primo sant'Ambrogio coi fiocchi da innumerevoli anni. Sarà la crisi, che non è più un evento, una sorpresa, ma sembra diventata tristemente strutturale. Sarà il governo, ormai sull'orlo dell'uscita di scena e che comunque ha i giorni contati, così che non si sa più con chi prendersela. Fatto sta che i curiosi assiepati dietro le sbarre che transennano piazza Scala sono pochi, mentre le proteste restano scenografiche, sullo sfondo della prima che apre la stagione scaligerina con il *Lohengrin* di Wagner. Volano un paio di lacrimogeni e qualche chilo di arance da dietro gli striscioni di disoccupati, cassintegrati e operai della Pirelli «Non paghiamo noi la vostra crisi», e quelli di poche decine di ragazzi del centro sociale Il cantiere, che in modo più diretto recitano «Fuck austerity», e che sembrano reduci da ben altre, più imponenti e sfiancanti, giornate di lotta. Pochi attimi di tensione, quando un piccolo corteo tenta di raggiungere la piazza impossibile, subito fermato dalla polizia. Quasi quasi c'erano state più proteste la mattina, alla cerimonia

di consegna degli Ambrogini, la benevolenza civica milanese, dopo che, ritirato il premio, la Banda degli Ottoni a Scoppio aveva ringraziato sulle note di *Bella Ciao*, che non hanno mancato di fare infuriare Pdl e Lega. In piazza Scala, questo 7 dicembre, tutto è attutito. Il parterre è quello che ti aspetti da una prima, quest'anno anzi un po' più sottotono (cinque ore di opera in tedesco devono aver scoraggiato i presenzialisti): manciate di vip, qualche nome che conta - il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, il numero uno di Generali ex di Telecom Gabriele Galateri, quello di Intesa Giovanni Bazoli - il ministro della Cultura francese Aurélie Filippetti, e un bel pezzo di governo italiano, con i ministri Grilli, Passera, Ornaghi, Giarda, Terzi, Riccardi, il sottosegretario Polillo. E, su tutti, il presidente del Consiglio Mario Monti - entrato da un ingresso laterale, dispensatore di

...
Il parterre quest'anno è un po' sottotono. Monti: «Il re Sole si è allontanato»

molti sorrisi e di zero parole (a parte un volterriano «il Re Sole si è allontanato da me») - che l'anno scorso sedeva accanto al presidente Napolitano, quest'anno assente, mentre lui, dopo il colloquio romano con Alfano in chiusura di legislatura, è volato a Milano per non perdersi la prima. Nessuno vuole parlare di governo e di futuro, scarse battute e finisce lì, come quelle di Passera: «Sono confidente che la responsabilità prevalga. È dovere di tutti noi della classe dirigente e della classe politica, togliere l'incertezza sul fatto che il lavoro iniziato continuerà». Squinzi, si fa per dire, si sbilancia un po' di più: «Non essere preoccupati sarebbe da irresponsabili», dice. Ma incalzato sugli scenari prossimi venturi e sulla crisi, risponde con una serie di «vedremo» e si defila.

LE DONNE SONO CORAGGIOSE
L'unica increspatura della serata, la mancata esecuzione dell'inno nazionale in apertura, che alla Scala motivano con l'assenza del Capo di Stato (e non c'era nemmeno il presidente della Commissione europea José Barroso, pur atteso, perché trattenuto a Bruxelles dalla neve), ma in realtà motivo di colloquio tra Monti e il maestro Daniel Barenboim nel primo intervallo, chiuso con l'accordo di eseguirlo alla fine. Nessuno vuole farne motivo di seria polemica, e del resto, dopo quelle surreali che hanno accompagnato la scelta di aprire la stagione lirica con Wagner invece che con Verdi (ricorrendo di entrambi il bicentenario), sarebbe stato

davvero troppo. Il vero intoppo, si sa, è il doppio *forfait* per influenza delle cantanti che avrebbero dovuto interpretare Elsa, l'amore (perduto) di Lohengrin, prima la titolare poi la sostituita, tanto che è dovuta arrivare in tutta fretta da Berlino la terza scelta, Annette Dash. «Le donne sono coraggiose - dirà in proposito il sovrintendente scaligero Stéphane Lissner, il cui impegno con la Scala è ormai agli sgoccioli, visto che ha accettato di lasciarla dopo un decennio per l'Opera di Parigi - Le donne, quando decidono di fare una cosa, ci riescono».

Assente il futuro ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che non si ancora quando decadrà perché non c'è la data delle elezioni, ma che di certo con quella carica ha chiuso. La sua, a dire la verità, più che un'assenza sembra l'abdicazione dal ruolo, visto che non c'era nemmeno al discorso di sant'Ambrogio del cardinale Scola, quello peraltro durissimo contro «la laïcité» dello Stato alla francese, che «sotto una parvenza di neutralità». Gli onori di casa, dunque, gli tocca farli da solo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che già aveva parlato alla cerimonia degli Ambrogini, in mattinata. E il suo era stato un discorso dai forti accenti sociali, tutto incentrato sugli effetti devastanti della crisi, e sottolineando il ruolo che la città può avere nel fare da traino al Paese in un momento difficile: «Possiamo farcela. Certo non è facile. Anzi, è quasi più facile sentirsi sovrappiatti che avere speranza», ha ammesso. Ma «Milano ce la farà perché sono già all'opera quei ricostruttori umili che edificano la casa comune».

...
Gli onori di casa spettano al sindaco Giuliano Pisapia, non si vede Formigoni

Il pupazzo della ministro Fornero in piazza della Scala. Sopra una scena del «Lohengrin»

Un «Lohengrin» moderno come Kaspar Hauser

Nel *Lohengrin* d'apertura alla Scala solisti e complessi hanno offerto una magnifica prova sotto la guida di Daniel Barenboim e del regista Claus Guth. Barenboim offriva una nuova grande lezione wagneriana con straordinaria nobiltà e intensità poetica, con tempi piuttosto lenti, sempre carichi di tensione, con grande ricchezza di sfumature e varietà di colori. La regia di Guth, destinata a far riflettere e discutere, scava nella tormentata psicologia di Elsa e Lohengrin e anche in lui mostra aspetti di antierica fragilità, fin dall'inizio: il coro ne nasconde l'arrivo, e quando la folla si scosta lo vediamo rannicchiato a terra, creatura smarrita, che sembra scuotersi di dosso piume di cigno e si alza a fatica, evocando quasi l'immagine del misterioso trovatello Kaspar Hauser (cui Herzog

LA CRITICA

PAOLO PETAZZI
MILANO

Tre soprano per uno spettacolo: le prime due, influenzate, sono state sostituite all'ultimo minuto dalla bravissima Annette Dasch

ha dedicato un film).

L'azione è ambientata a metà Ottocento, all'epoca della composizione (finita nel 1848). Nelle scene di Christian Schmidt lo spazio è sempre chiuso: all'interno di una sala a tre piani che evoca esempi di archeologia industriale mutano di volta in volta alcuni elementi, di carattere simbolico, non naturalistico. Il coro si dispone spesso ai margini, e così vengono relegati sullo sfondo gli aspetti storico-cavallereschi e guerreschi: un altro modo di sottolineare l'estraneità di Lohengrin e l'impossibilità di instaurare un vero rapporto con coloro che festosamente lo accolgono senza poterlo conoscere né comprendere (Wagner lo aveva paragonato, autobiograficamente, all'artista).

Elsa è un personaggio fragile e visio-

nario, di cui qualche flash back rievoca la solitudine e il rapporto con il fratello Gottfried (della cui scomparsa viene accusata). Gottfried appare più volte in scena, come proiezione di Elsa: ha un'ala di cigno (perché un malvagio incantesimo lo ha trasformato nel nobile pennuto), e veste come Lohengrin, per suggerire una identificazione nella visione di Elsa. Magnifica la caratterizzazione della coppia «nera» Ortrud-Telramund; ma tutti sanno recitare e cantare nel modo più persuasivo. Non ci sono parole per la nobiltà, l'intelligenza, i meravigliosi pianissimi e lo squillo eroico del protagonista Jonas Kaufmann. Magnifica Ortrud è Evelyn Herlitzius, affiancata con incisiva energia da Tomas Tomasson. René Pape è uno splendido Re Enrico e Zeliko Lucic un Araldo autorevolissimo. Le interpreti di El-

sa (Anja Harteros e Ann Petersen), colpite entrambe da influenza, sono state sostituite all'ultimo minuto da Annette Dasch, che ha salvato la serata con una prova ammirevole. Lo spettacolo culmina nel secondo atto, dove tutto converge a farci presagire l'ineluttabilità della tragica conclusione. Nel terzo la camera nuziale della prima scena è un canneto fra gli alberi (immagine che appartiene ad Elsa già nel primo atto), con un pontile e uno stagno. Lohengrin entra in acqua senza esitazione, Elsa è incerta: non è il solo simbolo dell'unione mancata. Stagno, pontile e canneto, senza gli alberi, servono anche alla scena conclusiva, forse perché dovremmo vederla con gli occhi di Elsa. Si può restare perplessi; ma anche il terzo atto è ricco di immagini di forte suggestione.